

IL LIBRO L'APPUNTAMENTO DOMANI, NELLA BIBLIOTECA COMUNALE PRESSO LA CHIESA DI SAN FRANCESCO

# Mussolini al crepuscolo nelle pagine della Piccolo

## A Trani la presentazione di «Ultima notte a Dongo»

Sarà presentato domani, sabato 25 gennaio, alle 17:30, nella Biblioteca Comunale presso la chiesa di San Francesco, a Trani, l'ultimo lavoro di Enza Piccolo, «Mussolini, ultima notte a Dongo», 2020, ed Rotas.

di RENATO RUSSO \*

**I**l libro, a parer mio, colma una lacuna, cioè si sofferma su un aspetto fin qui trascurato della pur ricca bibliografia del duce, quella sulle sue ultime ore di vita, non parlo delle vicende storicizzate in numerosissime ricostruzioni fra cronaca e storia, ma il suo stato d'animo interiore, durante l'ultima notte trascorsa a Dongo, il suo drammatico stato d'animo dal quale riaffiorano momenti della sua vita, una rivisitazione autobiografica dei picchi salienti della sua vicenda umana e politica. Una ricostruzione intima, personale, aliena da una facile retorica, un confronto senza infingimenti con se stesso e il suo passato.

Un testo, questo saggio monografico, che riempie un vuoto nella produzione dell'autrice su strappi interiorizzati di altri personaggi - per lo più femminili - una ricerca introspettiva sulle ultime ore del dittatore, uno degli attori più influenti del Novecento, che la lontananza dagli eventi nel tempo non ha scalfito nella sua perdurante attualità, se è vero che non sono pochi i segnali di un ricorrente nostalgico ritorno a certa simbologia di quel regime. Senza tanti preamboli l'autrice già dalle prime pagine si immedesima nel suo personaggio, gli dà la parola, e Mussolini nella sua macerazione interiore, senza farsi soverchie illusioni, pensa con tragico realismo all'imminenza della sua fine, poiché non è stato catturato dagli americani, come sperava, ma preso in consegna dai partigiani mentre, mimetizzato in un cappotto tedesco, cercava di espatriare.

Condotto a Dongo, ci passa l'ultima notte della sua vita e nel corso di quelle interminabili ore, in cento fotogrammi, rivive il film della sua vita, dagli anni della inquieta giovinezza fino all'ultimo atto, passando per mille traversie. È come un lungo monologo, una sorta di esame di coscienza sulla sua vita, la sua irresistibile parabola negli anni del Ventennio, a cominciare dalla stagione turbolenta passata a Milano.

Irrequieto e insoddisfatto negli anni post-bellici, diventa rapidamente un capo socialista, redattore dell'«Avanti», poi direttore, ma interventista in contrasto col suo



SCRITTRICE Enza Piccolo

partito dal quale prende le distanze.

Sempre spregiudicato e aggressivo, ricorda quei tempi esaltanti, la marcia su Roma, la mancata unità antifascista che gli spianò la strada del potere (l'autrice sfiora certe similitudini col presente), la riforma elettorale, capo del governo dopo la marcia su Roma col compiacente sostegno del re, più demerito degli altri - n'è consapevole - che merito suo. L'autrice s'immedesima nel personaggio di cui rivive non solo il protagonismo degli eventi, ma affonda la analisi nelle sue più profonde motivazioni, cominciando da quelle post belliche, senza trascurare di ricreare le atmosfere del tempo, le sue contraddizioni, l'inciampo del delitto Matteotti che avrebbe potuto segnare al tempo stesso la fine del nascente regime e il ritorno alla democrazia parlamentare, se le opposizioni fossero scese dall'Aventino...

E poi il complicato rapporto con le donne, specialmente con Margherita Sarfatti che lo aveva aiutato sia intellettualmente che economicamente nei momenti del maggior bisogno e che trascurò in maniera sgarbata e insolente. Non sarà la sola ad essere usata e poi dimenticata...

Il testo della Piccolo è incalzante, e rende verosimile la ricostruzione che fa delle vicende del duce, il suo tormento interiore, le sue reminescenze e i suoi rimorsi, la consapevolezza dei suoi errori: aver creduto ciecamente in Hitler, subirne il fascino perverso, la sua ossessiva fiducia nella vittoria finale, lontano dall'immaginare l'immane catastrofe a cui avrebbe condotto l'Italia, l'Europa, e l'intero mondo.

Enza Piccolo conduce l'incalzante mo-

nologo interiore del duce come in una onirica rappresentazione teatrale, di tanto in tanto distratta dalle interlocutorie nenie di Claretta Petacci che non ha voluto abbandonare il suo uomo di cui condividerà la sorte fino all'estremo sacrificio. Il racconto dell'autrice, prendendo spunto dalla confessione del duce, si slarga sugli eventi di quegli anni, non solo in un ristretto contesto nazionale, ma espandendo la sua analisi degli eventi su più ampi scenari, il che sottintende da parte sua una profonda conoscenza storica di quell'epoca. Stile elegante, ricostruzione interiore intensa nel turbinio di una passione di vita incontenibile che nella tragica morte che l'attende cerca una via di riscatto per la storia.

Nell'appendice un momento riflessivo, il tentativo di spiegare la crisi del mondo attuale (il vecchio mondo non c'è più e quello nuovo non c'è ancora), l'affermazione del sovranismo e del populismo conseguenza della fine delle ideologie, della perdita dei valori tradizionali, del rigurgito - apparentemente attenuato - delle aberrazioni ideologiche del passato incarnato sulle dittature neppure tanto lontane che ritornano in forme allucinate e veevimenti. Una crisi di valori e di coscienze alimentate dalle moderne vie di una ossessiva comunicazione, che sta portando progressivamente ad un imbarbarimento dell'umanità.

Lungo questo percorso si snoda incalzante la diagnosi dell'autrice che, parlando del passato, vive il presente attraverso una attualità alla ricerca di una propria ritrovata identità. Ma i segnali non sono confortanti e partendo dalle guerre islamiche - sembra il ritorno di un'eco lontana della Fallaci - attraverso uno scontro di civiltà, si stanno progressivamente trasferendo, nel nostro mondo, ideologie che ci si presentano sotto le mentite spoglie di un sovranismo occidentalizzato, per il momento attenuato dalla nostra cultura democratica. Uscirne non sarà facile, ma c'è speranza? In verità noi attualmente viviamo in una prigione senza possibilità di fuga, alla cui vita anzi ci stiamo gradualmente e pericolosamente adeguando. L'autrice auspica il rilancio di un progetto politico partecipativo e democratico. Se sia ancora legittimo aspettarsi una ritrovata riaffermazione di una visione di solidarietà, di una vita sociale aperta e democratica, dipenderà dall'intera comunità, ma soprattutto da ciascuno di noi.